

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA

SULL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO COMUNITARIO
NELLE MATERIE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA, DEI
BENI CULTURALI, DELLA RICERCA SCIENTIFICA,
DELLO SPETTACOLO E DELLO SPORT - PROFILI
AMMINISTRATIVI ED ORGANIZZATIVI

9^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1992

Presidenza del Presidente ZECCHINO

INDICE**Audizione del Ministro per i beni culturali e ambientali**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7 e passim	RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali	Pag. 3, 6, 7 e passim
BISCARDI (Misto)	9, 10, 12 e passim		
BÚCCIARELLI (PDS)	10, 12, 14		
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	9		
DE ROSA (DC)	11		
SCAGLIONE (Lega Nord)	11		
STRUFFI (PSI)	7		

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro per i beni culturali e ambientali Ronchey.

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

Audizione del Ministro per i beni culturali e ambientali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione del diritto comunitario nelle materie dell'istruzione pubblica, dei beni culturali, della ricerca scientifica, dello spettacolo e della sport - profili amministrativi ed organizzativi.

Ringrazio il ministro Ronchey per aver aderito all'invito a partecipare direttamente a questa indagine conoscitiva. Purtroppo, data la concomitanza con i lavori dell'Assemblea, non è possibile dedicare al suo intervento uno spazio di tempo adeguato.

Signor Ministro, anche in occasione di precedenti incontri abbiamo avuto modo di conoscere molto bene le sue posizioni; vorremmo che oggi ci fornisca un quadro relativo alla partecipazione italiana ai programmi e alle attività comunitarie nel campo di sua competenza.

Sappiamo che nel settore dei beni culturali l'Italia per fortuna non registra ritardi particolari dal punto di vista dell'attuazione delle direttive comunitarie; inoltre abbiamo appreso con soddisfazione che nella cosiddetta fase ascendente, che attiene alla costruzione del diritto comunitario, l'Italia è intervenuta in modo puntuale cogliendo anche risultati apprezzabili. Il Ministro ci ha fatto pervenire il testo tradotto del regolamento e della direttiva per la circolazione dei beni culturali di cui ci siamo occupati per lungo tempo.

Sappiamo bene che il vero problema rispetto all'Europa è come rendere fruibile nei modi opportuni il nostro enorme patrimonio. Esistono in questo senso iniziative che per il momento seguiamo con attenzione, riservandoci di intervenire direttamente in modo da consentire la realizzazione nei tempi istituzionali.

Vorremmo dei chiarimenti sul modo in cui avviene la nostra partecipazione rispetto ai progetti comunitari. Per molti di essi non viene presa in considerazione la pubblica amministrazione perchè si verifica una diretta interlocuzione della Comunità con privati; è un aspetto sul quale bisogna fare qualche considerazione. Vorremmo peraltro che su tutti gli aspetti legati al momento istituzionale il Ministro fornisca una sua valutazione e, se possibile, delle indicazioni per rimuovere piccoli e grandi inconvenienti.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Innanzitutto devo precisare che i due testi del regolamento e della direttiva che ho fatto pervenire al presidente Zecchino non sono una traduzione dei nostri uffici, ma una traduzione ufficiale svolta dal servizio comunitario apposito.

Il Coreper ha stabilito che il regolamento entra in vigore il terzo giorno successivo alla pubblicazione della direttiva nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea. Per la legge di ricezione della direttiva, che a differenza del regolamento deve essere recepita e non entra in vigore direttamente, il Coreper ha adottato in data 3 dicembre la decisione di fissare il termine di adozione in nove mesi, fissando poi un termine speciale di dodici mesi per la Germania, il Belgio e i Paesi Bassi. Noi avevamo chiesto un termine di nove mesi per tutti, con possibilità di proroga per gli Stati membri che si fossero trovati di fronte a gravi difficoltà.

Nonostante che sia prevalsa una tesi diversa, il nostro interesse che sia approvata quanto prima la legge di ricezione è evidente, perché altrimenti saremmo esposti alla circolazione prevista dal regolamento, senza difesa per quanto riguarda le azioni di restituzione.

A questo proposito in data 16 dicembre, dopo aver riferito a voi, ho inviato molte lettere di cui una al Presidente del Consiglio, una al Ministro della giustizia, una al Ministro delle finanze, una al Ministro per i rapporti comunitari e una al Ministro degli affari esteri, chiedendo la costituzione di un gruppo di lavoro.

Non si tratta solo di preparare la legge di ricezione, ma anche di adeguare la legislazione nazionale alla nuova situazione. Finora abbiamo avuto una designazione di rappresentanti da parte del Ministero delle finanze e di quello degli esteri. Gli altri Ministeri non hanno ancora risposto per cui, dal momento che la questione è molto seria, cercherò di sollecitare le ultime risposte.

Si sono già incontrati presso il nostro Ministero alcuni esperti, tra cui il consigliere di Stato Tommaso Alibrandi per la sua competenza giuridica in materia di beni culturali e l'avvocato dello Stato Pier Giorgio Ferri in quanto esperto nel diritto comunitario. Entrambi sono giunti alla conclusione che la materia da studiare è complicata e assai difficile. Bisogna scoprire i nostri punti deboli cercando per tempo di correre ai ripari.

Insisto ancora una volta sulla parte finanziaria, cioè sulla legge n. 512, del 1982 per la quale non è stato ancora previsto un regolamento. È stata solo redatta finora una prima bozza, che però abbiamo rinviato alla Presidenza del Consiglio con un numero di osservazioni molto esteso, perché non ci tutela affatto.

Abbiamo 50.000 dimore storiche, 100.000 chiese monumentali, eccetera, ma queste cose le abbiamo già dette nel passato; in epoca di grave crisi economica e finanziaria, che non si vede quando potrà essere superata, molte famiglie proprietarie potranno abbandonare, lasciar decadere queste dimore ed essere tentate di vendere gli arredi. Questo pone gravi problemi non soltanto riguardo alla facoltà, che noi caldeggiamo, di pagare le imposte dirette o di successione in beni culturali, ma anche riguardo a quel decreto del 19 settembre che riduce la detrazione d'imposta sui restauri al 27 per cento. È un crollo totale, in queste condizioni si fermano i lavori; bisogna correre presto ai ripari. Tutti mi hanno detto che non si può fare oggi, guai a toccare il «decretone» e così via; ma, subito dopo, molti amici parlamentari della Camera e del Senato mi hanno promesso che cercheranno di rimediare a questo colpo grave. Il fatto che si fermino i lavori significa

non soltanto che le dimore decadono e che la tentazione di vendere gli arredi magari non notificati e sconosciuti si fa più forte, ma significa che il Ministero delle finanze crede di aver guadagnato in termini di gettito fiscale monetario, mentre in realtà perde IVA, IRPEF, ILOR, eccetera.

Adesso la direttiva dovrà essere approvata dal Parlamento europeo. Un altro problema è che, per carità, non intervengano emendamenti. Speriamo che il nostro amico La Pergola, presidente della Commissione cultura, sappia operare un freno in questa direzione, perché colpi di mano sono sempre possibili; è vero che la Commissione di Bruxelles può non tenerne conto, ma visto che è presieduta da un Presidente britannico potrebbe anche tenerne conto.

Mi pare che, a grandi linee, questi siano i problemi. La casistica è difficilissima da affrontare. Segnalo però che sarà presto disponibile uno strumento di alta tecnologia chiamato *micro-trace*, utile soprattutto per l'applicazione della direttiva, perché nelle azioni di restituzione dei beni illecitamente esportati avremo la definitiva possibilità d'imporre al giudice straniero la prova che non c'è la cosiddetta buona fede, sia dell'acquirente sia del possessore. Infatti, questo *micro-trace*, un microcristallo indelebile, rivela la sua presenza agli ultravioletti. Se noi riuscissimo, se non altro nel settore delle collezioni pubbliche, ad applicarlo su dipinti, sculture, reperti archeologici, fascicoli d'archivio e libri pregiati, potremmo andare nei tribunali europei con la sicurezza di poter affrontare la questione sempre controversa della buona fede.

Il professor Argan mi diceva che l'acquirente o il possessore in buona fede è una specie estinta, e probabilmente molti casi gli davano ragione; però, di fronte a prove di questo tipo, credo che difficilmente il giudice straniero potrebbe non darci ragione.

Per il momento io credo che il quadro sia, a grandi linee, questo. Per ora non ho altro da aggiungere, a meno che non mi vengano poste domande specifiche.

PRESIDENTE. Signor Ministro, sul problema della direttiva e del regolamento noi abbiamo ampiamente discusso, e abbiamo incardinato nell'ambito dell'indagine anche queste sue dichiarazioni. Ma vorremmo avere qualche elemento in più di conoscenza, per esempio sulla nostra partecipazione ai progetti comunitari in materia di beni culturali. Abbiamo ascoltato sia rappresentanti della Corte dei conti sia rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali, e ne abbiamo avuto un quadro tutto sommato non soddisfacente della nostra partecipazione a questi progetti culturali.

Per quanto riguarda in particolare i progetti speciali per i beni architettonici, si è rivelata una quasi estraneità (se ho capito bene) della pubblica amministrazione, nel senso che gli obiettivi vengono fissati dalla CEE senza concordarli con l'amministrazione italiana: i beneficiari sono in genere privati e la pubblica amministrazione, in pratica il Ministero non è neppure informato della avvenuta erogazione o dell'entità dell'erogazione nei confronti dei privati. Pertanto questa è materia nella quale non riusciamo a vedere una capacità di incidenza del Dicastero sulla individuazione degli obiettivi e nella programmazione degli interventi: insomma, non riusciamo a vedere nessun dato.

Questo vale anche per il progetto Caleidoscopio, per il quale si verifica lo stesso inconveniente; un po' meno per il progetto biblioteche sul quale molto opportunamente (rispetto alla tematica del nostro intervento nel settore delle biblioteche) è stato costituito un osservatorio; e il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero in questa sede ha in pratica sollecitato il rafforzamento di questa iniziativa anche attraverso un provvedimento legislativo, che noi avremmo in animo di proporre con iniziativa parlamentare.

Vorrei avere anche da lei, signor Ministro, una valutazione su questi problemi.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. È vero, anch'io ho chiesto che si faccia una indagine sulle iniziative che passano sopra la nostra testa. Devo osservare che sarebbe necessaria una migliore collaborazione tra i commissari italiani nella Commissione delle Comunità europee, i nostri parlamentari nel Parlamento europeo, il Ministero e la nostra burocrazia a Bruxelles: quest'ultima è abbastanza efficiente, però bisognerebbe indirizzarla e cercare di stabilire un migliore coordinamento.

Per il resto, noi abbiamo partecipato a tutti i programmi: importantissimo è quello delle biblioteche, ma anche quello degli archivi perchè c'è un notevole collegamento tra gli archivi europei; tra l'altro noi siamo una superpotenza archivistica rispetto alla Francia, alla Germania, eccetera.

Circa gli ulteriori programmi europei, per la verità, dal momento che nelle altre nazioni non esiste il Ministero per i beni culturali e ambientali ma esiste, per esempio in Francia, un Ministero che abbraccia molte altre materie, mi sono trovato a dover discutere di cose che in realtà erano di competenza o del Ministro del turismo e dello spettacolo o del Ministro della pubblica istruzione (pensate che Jack Lang ha competenza su tutti questi settori). Quindi, noi siamo «tagliati» in maniera diversa dagli altri. Persino gli inglesi, che hanno un Ministero simile al nostro, hanno competenze un po' diverse. Noi come rappresentanti del Ministero per i beni culturali e ambientali ci troviamo spesso in difficoltà. A questo riguardo sarebbe utile che il Dipartimento per le politiche comunitarie divenisse il fulcro di un collegamento con altri Ministeri, in modo tale da tenere sotto controllo la situazione nel suo complesso. Nel Consiglio comunitario per il mercato interno soltanto l'Italia e la Grecia erano rappresentate dal Ministro per i beni culturali; gli altri erano rappresentati dal Ministro per i rapporti comunitari.

Il Dipartimento per le politiche comunitarie dovrebbe svolgere una funzione di coordinamento con le diverse amministrazioni su tutte le materie e i provvedimenti riguardanti la politica culturale perchè è il solo che abbia punti d'ascolto capaci di avvertirci per tempo sulle iniziative che vengono prese. La Commissione è dotata di poteri autonomi, il Parlamento è dotato di un potere di veto o di condizionamento, ma non esiste un punto di riferimento preciso. Il diritto comunitario è ormai una branca talmente complessa che richiede una specializzazione tale da rendere necessario un apparato di coordinamento tra i vari settori.

PRESIDENTE. Volevo fare un'altra breve osservazione. Anche nel nostro Paese si è sviluppata una forte tendenza da parte di mecenati a portare avanti restauri architettonici; manca però in Italia un'organizzazione di raccordo, presente invece nelle realtà inglesi, francesi e anche tedesche, che possa anche offrire servizi a piccoli mecenati e a piccole imprese. Signor Ministro, lei pensa che il Ministero possa svolgere un'azione per favorire la creazione di un organismo di questo tipo?

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Penso che ciò sia possibile a due condizioni. Da un lato bisogna conoscere bene quali sono le vere capacità di coloro che si propongono come mecenati; dall'altro ci dev'essere la capacità di regolare i rapporti con questi mecenati, con questi *sponsors*, perché come è noto in molti casi sono persone che sembrano voler offrire denaro mentre invece in ultima analisi risulta che lo vogliono.

Il nostro ufficio legislativo, fra le sue tante incombenze piuttosto onerose, ha il compito di rivedere non solo i rapporti con gli sponsorizzatori, ma anche le norme che regolano gli appalti. Il tentativo è di regolare il sistema della concessione attraverso gare e di evitare il subappalto. È fondamentale abolire il subappalto, nonché la pratica delle varianti in corso d'opera, dove più facilmente intervengono le tangenti.

STRUFFI. Signor Presidente, colgo l'occasione per rappresentarle alcune esigenze relative agli interventi per il restauro, il recupero e la salvaguardia del patrimonio pubblico ed anche privato, che il Ministero dovrebbe attivare con responsabile sollecitudine.

Ritengo indispensabile la realizzazione di un monitoraggio più dettagliato rispetto alla tutela dei beni culturali e ambientali che appartengono alla cosiddetta «provincia italiana». Fino ad oggi infatti si sono assunti provvedimenti ed interventi particolari indirizzati in grandi aree d'interesse come Roma, Firenze, Venezia, Urbino, ecc. per la tutela di grandi patrimoni culturali. Appare evidente che per queste aree esistono forti pressioni e forti riferimenti volti anche ad una migliore e più redditizia fruizione dei beni da parte dei grandi flussi turistici e culturali che riguardano il nostro Paese.

Tutto questo è ben comprensibile; pur tuttavia occorre rilevare l'assenza totale di un rapporto o di un qualunque raccordo con il patrimonio architettonico, artistico ed ambientale localizzato nei territori periferici delle nostre province, cosa che determina non solo un accentramento dei flussi turistico-culturali, ma anche un accentramento di risorse, il tutto a danno di patrimoni ugualmente rilevanti e di popolazioni ed economie più bisognose.

Tutto ciò accade perché queste realtà più deboli dal punto di vista sociale ed economico difettano anche di questa capacità di «pressione» politica e di opinione capace di reperire le risorse necessarie alla conservazione ed alla valorizzazione di un patrimonio da sempre sottostimato, mal cautelato anche in riferimento ad un'errata visione culturale, che fino ad oggi nel nostro Paese ha preso in considerazione soltanto i «grandi fatti» tralasciando il vero tessuto connettivo della nostra cultura artistica.

In questo senso occorre sicuramente un diverso criterio di utilizzazione delle pur esigue risorse disponibili. Occorre infatti una reale trasparenza nell'uso delle risorse, anche se è difficile stabilire quali siano i meccanismi in grado di per sé di garantirla. Ritengo che ogni strumento dai contenuti positivi sia sublimato dall'uso che poi ne fa l'uomo: è questo che ne determina la qualità. Bisogna a mio avviso fare attenzione affinché sull'onda di una ricerca, anche giustificata, di trasparenza non vengano buttati via strumenti utili che hanno dato e continuano a dare risultati importanti.

Quello dei beni culturali e ambientali è il campo ove le professionalità, le tecniche e la specializzazione costituiscono elementi fondamentali per ogni intervento. E a questo proposito voglio ricordare le ricorrenti polemiche sulla qualità degli *standards* con i quali gli uffici preposti intervengono per il recupero del nostro patrimonio. Polemiche famose: dalla pavimentazione di Piazza della Signoria, agli interventi sulle mura pelasgiche delle città del basso Lazio.

Come non sottolineare l'esigenza di una revisione profonda dei criteri con i quali nel nostro Paese le imprese vengono iscritte a particolari categorie di lavoro? Come non considerare i guasti delle metodologie d'intervento dell'ENEL, della SIP, delle reti di distribuzione del gas, nei mille e mille piccoli e grandi centri storici?

Il mio intervento, comunque, in sostanza intende soprattutto far rilevare, come ho già sottolineato, l'urgenza di conservare e valorizzare quei patrimoni che, non essendo siti nelle grandi aree metropolitane, rappresentano il tessuto connettivo di una Italia e di una cultura ancora tutte da scoprire. Questo patrimonio, gestito da piccole comunità, piccoli comuni e da enti locali con bilanci ridotti alle pure spese correnti, in assenza di un serio e adeguato intervento dello Stato sta andando inesorabilmente in malora. Le stesse regioni non hanno risorse adeguate da poter utilizzare in questa direzione.

Considerazioni analoghe rendono pressoché inesistenti gli apporti dei privati nelle aree deboli. L'assenza dei grandi flussi ed interessi turistici rende, al di là di ogni nobile intervento a scopo culturale, non conveniente agli *sponsors* privati gli investimenti. Occorre allora anche qui una revisione profonda degli strumenti legislativi esistenti, finalizzata a rendere magari fiscalmente conveniente la presenza di *sponsors* nel settore, così come è importante che anche per il recupero dei patrimoni privati si addivenga ad una nuova normativa che incentivi una più decisa azione di risanamento (contributi in conto capitale, anticipazioni, mutui a tasso anticipato ecc.). Oggi esistono moltissime famiglie italiane che posseggono beni rilevanti e che non hanno oggettive possibilità economiche per la conservazione e la salvaguardia degli stessi. Ciò dà luogo a continui deperimenti, distruzioni, manipolazioni di un patrimonio che, ripeto, è relevantissimo ed in gran parte ancora sconosciuto.

Concludo quindi dicendo che non solo è necessario un aumento delle risorse da destinare al recupero del patrimonio storico, artistico e ambientale, ma è altrettanto necessaria ed urgente una revisione profonda dei criteri e dei metodi di distribuzione delle risorse stesse, unitamente ad una vera e propria «inversione» culturale da effettuarsi su tutta la materia.

CANNARIATO. Le perplessità che il Ministro ha espresso relativamente alla differenziazione del ruolo e dei compiti del nostro Ministero sulla stessa materia certamente non facilitano quel rapporto che io ritengo essenziale e costruttivo, per esempio, fra Ministero dei beni culturali e università. Io noto che vi è una certa difficoltà da parte di istituti universitari specializzati ad intervenire nel restauro conservativo.

PRESIDENTE. Adesso c'è una intesa di programma.

CANNARIATO. Sì, ma nella mia esperienza non l'ho notata: forse varrà per il futuro, ma non per il passato né per il presente.

Comunque il perseguimento dell'intesa ha causato un ritardo negli interventi, quindi bisognerebbe potenziarla dal punto di vista di un'azione di recupero e di conservazione dei beni culturali, architettonici, eccetera.

Non ho compreso bene il rapporto diretto che si instaura fra privati e CEE con finanziamenti *ad hoc* per la conservazione; forse si dovrebbe cercare una soluzione per il fatto che viene scavalcato il controllo delle autorità italiane. Non deve peraltro prevedersi una mediazione delle autorità italiane che rallenti e magari impedisca lo scambio; forse si può mantenere il rapporto diretto tra privati e finanziatori comunitari prevedendo un ruolo dell'autorità italiana che però non ritardi l'azione, in modo che il rapporto diretto con la CEE mantenga il suo carattere di immediatezza.

La facilitazione fiscale sarebbe un incentivo essenziale per indurre i privati a impegnarsi economicamente. Purtroppo, come ha detto il collega Struffi, molti beni di grande valore storico e artistico vengono abbandonati perché i proprietari, pur avendo volontà di impegnarsi, non trovano i soldi o vengono disincentivati dalla mancanza di agevolazioni fiscali. Nella mia zona, ad esempio, vi sono alcuni beni di grandissima importanza storica come il castello di Margana, una volta di proprietà dei cavalieri teutonici, e il complesso monumentale del Monastero di Santa Maria del Bosco. Per la ristrutturazione di questo Monastero sono stati stanziati diversi miliardi, peraltro non inseriti in un progetto unitario, e i ritardi nel recupero non permettono ai cittadini la fruizione del bene; infatti anche questi beni, così come i musei, hanno bisogno di apporti di denaro fresco.

Sono di fondamentale importanza quindi, ripeto, tutte quelle facilitazioni che possono indurre ad investire nel restauro dei beni di interesse storico e artistico.

Sono infine d'accordo con il Ministro sul fatto che si debbano abolire i subappalti in corso d'opera, che sono il mezzo attraverso cui il malaffare entra nei beni culturali.

BISCARDI. Signor Presidente, io condivido quanto ha detto il Ministro, e vorrei fare solo due osservazioni.

Riflettevo prima sul problema dei rapporti tra Ministero e CEE. I Ministeri sono immobili, non riescono mai a muoversi: sarebbe opportuno, a mio avviso, costituire in ogni Ministero un ufficio, affidato ad un nucleo di persone, che stabilisca un raccordo con la CEE e quindi

anche con il Dipartimento per le politiche comunitarie. Io non credo molto al concerto tra i vari Ministri, che sarebbe sempre un fatto occasionale, episodico, se non previsto nel tempo con una certa continuità. Il Ministero per i beni culturali e ambientali, che è più recente degli altri ed anche più agile nella sua composizione, potrebbe assumere una iniziativa in questo senso e potrebbe essere di esempio anche per gli altri. I Ministeri infatti sono immobili: a distanza di un secolo e mezzo dall'unità d'Italia lo schema rimane sempre lo stesso, anche quando i problemi cambiano.

PRESIDENTE. Un cambiamento si può fare, ma vincendo le probabili resistenze della Funzione pubblica.

BISCARDI. Vi sono comunque uffici inutili o sovradimensionati, e si può spostare del personale.

La seconda osservazione riguarda un problema che esula dai rapporti comunitari, ma che a mio avviso è importante. Ho l'impressione che per quanto riguarda le grandi mostre vi sia la tendenza a privilegiare le grandi aree o i grandi centri e che la circolazione di esse spesso non sia adeguata alla loro importanza. Cito ad esempio la mostra dei Sanniti che ha come oggetto una grande civiltà preromana che interessa non solo la mia regione e quella del presidente Zecchino, ma gran parte dell'Italia meridionale. Ebbene, una mostra di questo livello, che ha esordito a Milano e successivamente è stata portata solo a Firenze, potrebbe avere addirittura un respiro europeo, in quanto i maggiori studiosi della civiltà sannitica si trovano in Canada, in Francia, in Germania, e non solo in Italia.

BUCCIARELLI. Signor Presidente, il dibattito che si è svolto in questa Commissione con il Governo relativamente ai regolamenti e alle direttive CEE è stato a mio avviso positivo. Comunque, sulla base di quanto accaduto e di quanto il Ministro ha espresso nel suo intervento questa sera, mi chiedo se in occasione dell'adeguamento della nostra legislazione alle disposizioni comunitarie, attraverso una modifica della legge n. 1089, non si possa prevedere un osservatorio permanente al quale conferire compiti di monitoraggio in varie direzioni.

Abbiamo toccato con mano che le fonti specifiche di finanziamento per i beni culturali sono molto basse, mentre per altre fonti di finanziamento, come quella per i beni ambientali, passano flussi e risorse finanziarie che rientrano nell'ambito dei beni culturali. Inoltre come diceva il Ministro, in Italia esiste un diverso assetto dell'organizzazione delle competenze statuali e decentrate per quanto riguarda il complesso delle problematiche culturali; sarebbe importante quindi attuare un confronto con il Ministro tale da produrre atti significativi dal momento che questa frammentazione, evidente rispetto ad altri paesi europei, è vera anche al nostro interno. Ritengo che proprio per definire alcuni servizi di cui ci si dovrà attrezzare per adeguarsi correttamente alle direttive comunitarie sarebbe fondamentale disporre di un osservatorio che possa essere utilizzato anche per una nuova progettazione del nostro assetto di competenze e per una valutazione completa di come le risorse interagiscono tra loro.

Concordo con alcune considerazioni che sono state fatte rispetto alle concessioni. Per quanto riguarda invece le modifiche in corso d'opera, pur trovandomi d'accordo con quanto è stato detto affermo che è necessario anche considerare l'altra faccia della medaglia: infatti molto spesso è proprio la natura di alcuni restauri, soprattutto relativi ai beni culturali, che comporta modifiche, cioè accade che nel momento in cui si interviene, un progetto possa richiedere delle modifiche rispetto a quanto preventivamente stimato. Pertanto, ferma restando la necessità di regole che consentano la trasparenza, esse devono tener conto della specificità dei problemi che si incontrano. Infatti, quando si mette mano ad un reperto o ad un palazzo e si prevede una certa spesa, spesso sono le competenze che possono variare in corso d'opera.

Sarebbe pertanto opportuno valutare questi problemi preventivamente in modo da poter realizzare nuove regole che comunque consentano di operare nella massima trasparenza.

SCAGLIONE. Signor Presidente, mi associo a quanto è già stato detto dai colleghi. Vorrei soltanto porre l'accento sulla necessità di snellire l'apparato burocratico, perchè le sovvenzioni che vengono erogate, a volte anche consistenti, hanno poi un *iter* lunghissimo, passano attraverso uffici, Cortei dei conti, Ministeri, e quando arrivano, se arrivano, i danni per i quali sono state erogate sono ormai diventati assai più consistenti, cosa che rende la cifra stanziata insufficiente.

Tanto per fare un esempio relativo al Piemonte, la cupola di San Lorenzo già da molto tempo ha ottenuto delle sovvenzioni che però non vengono consegnate, nonostante continue sollecitazioni. Pertanto la cifra che 4 anni fa era sicuramente sufficiente per portare a termine i lavori oggi, essendosi accresciuti i danni ed essendo lievitati i prezzi, non è più adeguata e sarebbero necessari altri fondi. È indispensabile quindi che le sovvenzioni, una volta decise, possano essere disponibili in tempi brevi, in modo da coprire le esigenze per le quali sono state assegnate.

DE ROSA. Signor Presidente, sono alquanto preoccupato per il quadro che il ministro Ronchey ha fornito alla vigilia di scadenze importanti poste dal Trattato di Maastricht. Mi sembra che si sia instaurata una situazione contraddittoria; siamo condizionati dai nostri problemi interni di *deficit* e di disordine tributario, con un fisco che va avanti a colpi di maglio spesso non dettati da comportamenti razionali.

Questo Ministero a mio avviso non riesce ad operare con serenità perchè si trova di fronte a problemi antichi da risolvere mentre nel frattempo ne nascono di nuovi. Proprio in questi giorni si parla di problemi legati ai musei o anche alle necessità di aree archeologiche. Si riscontra sempre, in ogni situazione, una resistenza sorda, che si arrocca dietro posizioni burocratiche antiche che certamente non facilitano quel salto di qualità necessario per poter partecipare validamente al nuovo corso della Comunità europea.

Può darsi che la situazione venga recuperata, ma mi pare di poter rilevare un profondo ritardo tra i limiti impressi da Bruxelles e la nostra situazione interna che, nonostante la vicinanza di certe esperienze,

subisce l'attrito di vecchie resistenze purtroppo ancora di natura corporativa.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Signor Presidente, risponderò per argomenti.

Anzitutto ho visto che è stato sollevato un problema di priorità (io così lo chiamerei). È vero che in molte province tante cose andrebbero salvate, però qui bisogna stabilire criteri di priorità. Per esempio, è chiaro che in qualsiasi comune considerano soltanto «la nostra cappelletta», «il nostro castelletto», che per loro sono più importanti di altre cose, e li posso anche capire; però, d'altra parte, noi abbiamo problemi enormi. Cito l'ultimo caso, quello di Palazzo Pitti. Quando cade un blocco della pietra impropriamente detta forte, io mi preoccupo molto. Questo significa dover o poter disporre di molte decine di miliardi, perchè costerà molto il recupero. D'altra parte, è una questione grossa ben conosciuta da tempo. Che cosa facciamo? Si tratta di stabilire il metodo. Spendiamo col contagocce o concentriamo? C'è, ripeto, un problema di priorità.

A causa degli ultimi nubifragi verificatisi in Toscana, mi dicevano i sovrintendenti che tra beni storico-architettonici e archeologici si sono avuti danni per 20 miliardi. Non parliamo del Sodo di Cortona allagato. Poi ci sono anche ritardi parlamentari impressionanti. Due mesi e mezzo fa vennero da me gli esponenti del comitato tecnico della torre di Pisa a dirmi che era decaduto il decreto fatto per loro e che bisognava provvedere. Ora, quelle non sono persone di carattere millantatorio e allarmistico. In simili casi, mi spavento. E se un giorno ci si trovasse di fronte a una «sorpresa» come quella della torre di Parma? Allora ho chiesto una riunione d'urgenza tra noi e i Lavori pubblici presso la Presidenza del Consiglio e ho domandato che cosa bisogna fare secondo loro, come provvedere. In fondo si tratta di poco denaro. Ma il comitato, ancora oggi, non si può riunire. Eppure, se dovesse accadere non dico un crollo totale, ma qualche danno, noi ci copriremmo d'un ridicolo tragico di fronte al mondo.

È stata scelta la via della «leggina», perchè si dice che i decreti-legge vengono male accolti. Qui apro un inciso: è vero che i decreti-legge sono male accolti, e lo capisco, perchè sembrano prevaricatori, però la «leggina», a tutt'oggi, non è stata approvata.

BUCCIARELLI. Perchè ormai esiste l'intasamento dei decreti-legge.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Sì, però la «leggina» non è passata e adesso si parla di ricorrere al decreto, perchè altrimenti i componenti del comitato internazionale, alla fine, se ne andranno.

BISCARDI. È l'uso distorto che va a danno di quello giusto.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Voi avete una esperienza parlamentare che io non ho: io vedo soltanto che certe cose proprio non funzionano. Tornando al tema centrale che era stato sollevato all'inizio, abbiamo anche problemi con il comitato di studio

sul rischio sismico dei beni culturali; sono venuti i suoi rappresentanti ieri da me e mi hanno fatto presente che sono senza finanziamenti. I Beni culturali, di fronte al rischio sismico, si trovano spesso soggetti al Ministero dei lavori pubblici, al Genio civile, che gravano con i loro metodi tanto diversi dai nostri. L'intervento del Genio civile sarà ineccepibile, sarà fatto da persone bravissime, ma è di tipo pesantissimo e non va affatto bene per noi. Allora stiamo cercando di mettere insieme un gruppo di lavoro che, insieme con la Protezione civile, cerchi di superare questi problemi.

In generale la questione delle priorità, secondo me, andrebbe affidata a una programmazione. L'organo della programmazione dovrebbe essere il Consiglio nazionale dei beni culturali. Ora, fin dalle prime riunioni che abbiamo avuto in questa Commissione, tutti hanno convenuto sul fatto che il vecchio Consiglio nazionale è pletorico, è inefficiente e così via. Noi abbiamo messo in discussione una riforma per renderlo più autorevole, più snello, più agile, più operativo; da un centinaio di membri, abbiamo cercato di ridurlo a sessantasei. È manifesta poi l'esigenza di una maggiore rappresentanza dell'università, perché vi è un certo vuoto fra l'università e i Beni culturali. Adesso stiamo per approvare questo progetto di riforma, senonché scade il Consiglio nazionale vecchio, è vietata la *prorogatio*, e pertanto dobbiamo fare l'elezione con il vecchio statuto anziché con il nuovo. Anche questo crea dei problemi.

Voglio dire che noi ci muoviamo tra difficoltà di ogni tipo.

Altro argomento: i rapporti fra i Beni culturali e il Ministero dell'università. Ci sarebbe molto da dire, perché molte cose non funzionano, sono sbagliate. Per esempio: i corsi di formazione come si fanno? Perché non è previsto uno sbocco nei Beni culturali? Perché non sono previsti certi tipi di preparazione in partenza? Altrimenti tutto dipende dall'arbitrio variabile delle varie commissioni d'esame.

Devo dire però che certe cose funzionano. Per esempio, tempo fa ho personalmente organizzato insieme con il professor Andrea Carandini, che copre la prima cattedra di archeologia a Roma «La Sapienza», qualche cosa che lui ha chiamato «policlinico archeologico». Che significa? Ve lo spiego in poche parole. È qualche cosa che interessa sia l'Università sia i Beni culturali. All'università ormai gli studenti di archeologia si limitano a lustrare il pannello fidiaco, oppure lavorano sulle diapositive, ma nessuno ha esperienza del terreno; a un certo momento diventeranno anche sovrintendenti e a noi pure interessa che abbiano esperienza del terreno. Quindi, utilizzando questo accordo, abbiamo deciso una concessione di scavo, poi il rettore Tecce ci ha aiutato; noi abbiamo messo a disposizione quel poco denaro che abbiamo, poi è intervenuto il Ministero dell'università e della ricerca scientifica. Qual è lo scopo, in conclusione? È quello di evitare che coloro i quali, appunto, non fanno altro che lustrare il pannello fidiaco si trovino, un bel giorno, nella campagna romana, che è piena di archeologia, a non capirci niente fra reperti veri, cocci e fognature.

Per quanto riguarda le mostre, sono d'accordo ovviamente che vanno fatte anche nei piccoli centri, ma io ne ho viste molte, negli ultimi tempi, soprattutto nel Mezzogiorno. Ho visto, per esempio, una

mostra nel castello aragonese restaurato a Taranto; ho visto come è stato rifatto il museo greco di Taranto; ho visto altre mostre e una quantità di restauri in Lucania, a Venosa, eccetera. La mia impressione è che però manchi un criterio di programmazione motivata in maniera oggettiva, che sia tutto un po' dovuto al caso; ho l'impressione che finora sia stato così. Ci vorrebbe un po' meno improvvisazione del giudizio, che può essere anche ben intenzionato, ma spesso malgrado ciò risulta arbitrario, e bisognerebbe stabilire un ordine di priorità. La programmazione altro non è che questo.

Senonchè manca la base della programmazione, che è un Consiglio nazionale davvero efficiente.

Sulle varianti in corso d'opera, ha ragione la senatrice Bucciarelli nel dire di stare attenti, perchè certe volte sono necessarie; però Giovanni Urbani, esperto di restauro, critica gli studi progettuali troppo lunghi e costosissimi. Si studia per anni, si spendono decine di miliardi prima ancora di fare qualsiasi cosa. (*Commenti della senatrice Bucciarelli*). Ecco, io mi riferisco a questo quando vi dico di fare attenzione, perchè dopo aver speso tanti miliardi per studi e progetti teorici è abbastanza sgradevole, quando si va poi sul terreno dello scavo, scoprire che occorrono anche le varianti in corso d'opera. Allora che cosa si è studiato? Giovanni Urbani dice che c'è un eccesso in questo campo.

BUCCIARELLI. Certo, ha ragione.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Per quanto riguarda i ritardi, basta dire che proprio oggi c'è una diversità d'interpretazione delle norme sulle deroghe al blocco delle spese tra la Ragioneria generale e la Corte dei conti; ho dovuto trovare personalmente una soluzione con il Presidente del Consiglio Amato perchè vi erano due concezioni completamente diverse.

Per quanto riguarda le dogane, credo che dal 1° gennaio non sarà possibile dare inizio a un'azione di smantellamento, anche se probabilmente mancherà un controllo sistematico. Accadrà quello che è accaduto per i passaporti, vale a dire che, pur non essendo necessario il bollo, il passaporto dovrà essere mostrato ugualmente, almeno fintanto che non entreranno in vigore il regolamento e la direttiva. Probabilmente i controlli saranno meno convenzionali, però continueranno.

PRESIDENTE. Probabilmente sarebbe utile sollecitare la creazione di una banca dati europea per quanto attiene alle opere rubate.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. La banca dati europea è ormai quasi del tutto approntata e in questo senso il corpo dei carabinieri ha ricevuto unanimi apprezzamenti nel convegno svoltosi questa estate in Valle d'Aosta. Ovviamente, qualcosa ci può anche sfuggire, soprattutto per quanto riguarda le opere già trafugate.

Sicuramente per il futuro, dal momento che non ci fidiamo abbastanza delle norme esistenti, gli unici strumenti validi sono la catalogazione e un regime fiscale utile allo scopo della tutela. In ogni caso è fondamentale un'opera di raccordo con il Ministero delle finanze, senza l'ausilio del quale siamo del tutto impotenti.

In questo senso rivolgo ancora una volta un appello anche a questa Commissione, perchè finora quella bozza di regolamento sulla legge n. 512, che aspettavamo dal 1982, non risponde alle nostre esigenze.

BISCARDI. Sarebbe utile attivare presso ogni Ministero un nucleo *ad hoc*, una struttura competente per le relazioni comunitarie.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Presso il nostro ufficio legislativo abbiamo il massimo esperto di questa materia, il professor Pier Giorgio Ferri.

PRESIDENTE. Questa è una fortunata coincidenza; l'importante sarebbe avere una struttura definitiva per tutti i Ministeri.

RONCHEY, ministro per i beni culturali e ambientali. Vorrei soltanto ricordare che quando questo gruppo avrà prodotto le sue proposte di revisione della legislazione italiana rimarrà in carica per la vigilanza.

PRESIDENTE. Ciò riguarda ovviamente anche il vostro Ministero; infatti, anche se il flusso di denaro che la Comunità mette a vostra disposizione per il fondo di rotazione non è notevole, sarebbe opportuno creare un capitolo di bilancio *ad hoc*. Adesso non so se questo problema si è posto per il settore dal quale direttamente attingiamo i fondi, però il problema esiste per altre amministrazioni che si trovano di fronte a ritardi; manca un apposito capitolo di bilancio per integrare i fondi comunitari ai fini del raggiungimento dell'importo totale.

Ringrazio il ministro Ronchey per essere intervenuto a questa audizione e rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOCT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA

